

# LA TORRE DEL BROLETTO

---

Grazie alla generosità e alla intraprendenza della famiglia Pedamonte potremo presentare agli alessandrini una vera e propria chicca: il broletto e la torre.

all'interno del cortile la mostra fotografica chiamata essenze della fotografa torinese Fabiola Giuliani.

Nello spazio chiuso e riservato tra le attuali Via Dei Martiri e Via Migliara e fronte arretrata rispetto all'attuale Piazza della Libertà si estendeva in univoco organismo architettonico la sede delle istituzioni di governo della città, dell'amministrazione della giustizia e della detenzione dei condannati costituenti nell'insieme il Palatium Vetus.

Tra il 1200 e il 1250 viene eretto l'edificio a manica unica coronato da un cornicione molto sporgente con piano terreno a portico aperto interagente con l'area urbana circostante solitamente connotata dalle attività mercantili e primo piano su pavimento ligneo, interamente occupato da una grande sala consigliare: è il Broletto, l'area recintata dove si svolgevano le assemblee cittadine e l'amministrazione pubblica della giustizia. Il dislivello tra il piano di terra ed il primo piano della sala consigliare era superato grazie ad uno scalone esterno affiancato al lato breve dell'edificio. Il complesso era anche presidiato dalla torre civica che scandiva il tempo pubblico della vita della città comunale, spesso in opposizione al campanile della Cattedrale.

La sala della Torre del Broletto ha il settore superiore delle pareti adornato da un complesso araldico di affreschi che rappresenta un unicum documentario per la storia della città come nella sala consigliare dello stesso edificio dal lato di via Migliara. Il ciclo pittorico risale al periodo medievale e privilegia il tema degli stemmi rappresentativi del potere istituzionale con le raffigurazioni delle insegne gentilizie. I dipinti sono stati fatti direttamente sulle pareti senza intonaco o con leggerissimo strato di intonaco e ora quasi illeggibili.

Alla sala della torre si accede da una scala dall'interno cortile, probabilmente costruita nel '600/700 e ristrutturata a metà '800, nella sala si vedono le antiche aperture delle finestre che erano sopra i negozi e davano su via Dei Martiri; la costruzione dell'edificio è sicuramente avvenuta in più riprese, probabilmente anche su fondamenta e con materiali di precedenti edifici. Al piano terra della torre vi è un moderno negozio mentre il resto dell'edificio che si accede dal cortile è ancora da recuperare.

Tra il 1400 e il 1600 avvengono importanti trasformazioni, vengono sostituiti i soffitti in legno con le volte in mattoni dei piani, vengono effettuati tamponamenti, spostamenti di porte o finestre, dal lato di via Dei Martiri sorgono nuovi spazi commerciali con i porticati e le scale per i piani superiori.

L'ampliamento trova ragione nelle accresciute esigenze amministrative e soprattutto nella destinazione dell'edificio a sede del Governatore della città, dal 1535 soggetta alla corona di Spagna.

Dal passaggio ai Savoia la città diventa confine con il territorio dominato dall'Austria e da qui la rivoluzione urbanistica; demolizione dell'intero Borgo di Bergolio per la costruzione della nuova cittadella militare, varie demolizioni nel tessuto urbano per far posto alle nuove costruzioni delle famiglie nobiliari,

delle chiese e congregazioni religiose spostate dal Bergolio in centro città con un nuovo assetto del sistema amministrativo della città.

Agli inizi dell'Ottocento il complesso del Palatium Vetus diventa sede della Prefettura del Dipartimento di Marengo.

Quando la città torna sabauda l'edificio intero è sede del Governatore militare e molte parti dette "rustiche" del complesso sono demolite e sostituite da nuovi ambienti necessari all'attività esercitata. Passato al Demanio pubblico il palazzo una parte viene venduto a privati per abitazioni o attività varie e una parte è sede del Comando del II° corpo di armata, poi caserma ed infine

Distretto militare abbandonato dal 1995, nel 2000 viene acquistato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

La provvida acquisizione della parte del complesso del Palatium Vetus da parte della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria e l'imponente opera di recupero gestita dalla controllata Società Palazzo del Governatore ha restituito alla città una parte di memoria del suo passato.

La parte acquisita dall'Ing. Carlo Pedemonte con accesso da via Dei Martiri, riscoperta pochi anni fa durante lavori di ristrutturazione, è in fase di studio di recupero sia la torre, già ampiamente rimessa alla luce, sia della parte dei locali (probabile Sala del Pretorio) accanto dove saranno necessari ancora molti lavori.

APPRENDISTI CICERONI: SCUOLA I.C. BOVIO-CAVOUR

# MOSTRA FOTOGRAFICA – ESSENZE

---

ESSENZE è una serie di ritratti ispirati all'arte di Casper Faassen.

Mentre le immagini del fotografo olandese sono rese sfocate da magistrali strati di pittura, quelle di Fabiola Giuliani sono realizzate con il solo utilizzo di un vetro satinato frapposto tra l'artista e il soggetto immortalato. Un modo tutto sommato semplice per evidenziare dettagli che, altrimenti, sfuggirebbero all'osservatore. Un colore, un'espressione del volto, la posizione di una mano o un sorriso accennato: se la medesima immagine non avesse il "filtro della nebbia" verrebbe meno il fascino e difficilmente si avrebbe la curiosità di esplorarne le caratteristiche meno evidenti.

Con questa serie - sempre in divenire e che non si esaurirà con questa mostra - Fabiola Giuliani intende indagare l'animo umano e invitare l'osservatore a immaginarsi la storia di ognuno. È per questo motivo che ad ogni ritratto è abbinata una frase fornita da ogni soggetto: quale quotidianità, esperienza, dolore e gioia si cela dietro quel vetro?

Graziano Perotti – fotografo di fama internazionale – ha definito ESSENZE un modo artistico di raccontare l'isolamento cercato dalle persone per far emergere i pensieri più intimi e nascosti.

DURANTE I DUE GIORNI l'Accademia Monferrato Musica e Danza intratterà all'interno del Cortile di Via dei Martiri gli ospiti in attesa dell'ingresso alla Torre.

## LA CHIESA DI SANTA MARIA DI CASTELLO

---

La chiesa di Santa Maria di Castello può essere considerata un simbolo della storia urbana di Alessandria; viene indicata, infatti, come luogo più antico della città in assenza del polo religioso per eccellenza: l'antica cattedrale di San Pietro del XII secolo demolita su ordine di Napoleone Bonaparte nel 1803.

La visita inizia dalla Piazza osservando il portale potendone apprezzare l'architettura e la simbologia. Gli apprendisti ciceroni vi guideranno varcando la porta della Chiesa a ripercorrendo secoli di storia.

Da qui inizierà un viaggio nel tempo tra il presente, chiesa e sacrestia e il passato, nei sotterranei dove si potranno ben distinguere gli strati del terreno e le chiese che fanno da fondamenta all'attuale.

Visita SPECIALE nella sala del Mosaico nel chiostro.

Alle 18.30 di domenica 26 marzo CONCERTO FINALE per salutare le Giornate Fai.

APPRENDISTI CICERONI: scuola I.C. GALILEI - VOCHIERI

La costruzione della chiesa va posta in relazione con le dinamiche dell'insediamento e del popolamento del borgo [Rovereto](#), sede di mercato, presso il ponte sul [Tanaro](#), difeso dal *castrum* fortificato. A tal proposito ci

viene in aiuto [Girolamo Ghilini](#): «*Vogliono similmente alcuni, che questo Castello fosse nel medesimo sito, dove à nostri giorni si vede il Convento con la Chiesa de' Canonici Regolari sotto il titolo di Santa Maria, che perciò fu chiamata del Castello*». All'interno di questo primo nucleo e del suo polo religioso, si incrociano privilegi reali, pretese di gruppi nobiliari e diritti di diocesi vicine.

Riguardo al castello associato al nome della chiesa, non esiste nessuna documentazione iconografica attendibile, se non tarde immagini convenzionali con schematiche visioni di edificio "turrito". Nel periodo tra il [X](#) e l'[XI secolo](#) i "castelli" consistevano, per lo più, in rozze cerchie difensive ed è verosimile che la chiesa fosse parte integrante del tessuto fortificato da terrapieni e palizzate.

L'edificio presenta uno [stile romanico-gotico](#) e un portale rinascimentale. L'interno è composto da tre [navate](#) con copertura di [volte a crociera](#). La chiesa conserva una [scultura cinquecentesca](#) rappresentante la [Deposizione](#), realizzata in terracotta policroma, una tela della seconda metà del [XVI secolo](#) raffigurante *Cristo deposto dagli angeli* di [Luca Cambiaso](#), sono inoltre presenti un [coro seicentesco](#) in legno e una lapide [trecentesca](#) appartenente a Federico Dal Pozzo.

Molto importante anche il convento adiacente affidato prima ai [padri somaschi](#) e successivamente alle Suore di Carità. Nel Risorgimento italiano fu utilizzato come caserma e come reparto ospedaliero durante le epidemie in cui venivano isolati malati contagiosi. Di proprietà del Demanio a partire dal [1866](#) fu destinato in parte ad accogliere magazzini, prigioni e [corpi di guardia](#). Durante la [prima guerra mondiale](#) fu utilizzato insieme a parte della chiesa come deposito di generi di monopolio.

Successivamente alla fine della grande guerra il convento diventò sede dell'istituto Nazionale Orfani di Guerra e successivamente, affidato alle Suore Salesiane, ospitò una scuola.

Notevoli sono stati i lavori di restauro e consolidamento statico nell'ultima parte del [XX](#) e gli inizi del [XXI secolo](#). I lavori si sono completati quando, a partire dal [2012](#), la piazza antistante la chiesa è stata oggetto di opere di riqualificazione urbana.

## GRUPPO DI OVADA presenta Il borgo di ROCCA GRIMALDA

---

Un borgo incastonato nelle colline boschive e rocciose dominato dal castello, un tempo Rocca val d'Orba (nome del fiume sottostante). La sua storia è stata movimentata nei secoli a partire da prima dell'anno mille da guerre, scorribande e alternanza di feudatari per la sua posizione strategica fin verso la fine del XIII secolo quando si insediano nel feudo i marchesi Malaspina e si avviano i lavori della torre che diventerà in seguito ricca dimora e castello. Inizialmente la torre fu posto di avvistamento per poi diventare prigione di cui ancor oggi si ha testimonianza. Le famiglie feudatarie, rappresentanti di casate importanti fra cui Trotti e Visconti, continuano a contendersi il borgo fino a che nel 1531 Rocca val d'Orba viene acquistata dalla nobile e ricca famiglia Grimaldi di Genova. Nasce una feroce contesa con i precedenti feudatari che si concluderà nel 1572 e Giovanni Battista Grimaldi attribuirà il nome del proprio casato al borgo.

Con la famiglia Trotti, XV secolo, inizia la trasformazione del castello da fortilizio militare a dimora signorile, man mano la trasformazione si evolve sino a raggiungere il suo splendore con Giovanni Battista Grimaldi. Il nobile Grimaldi crea il giardino come ci appare oggi diviso in tre settori: all'Italiana, Romantico e Segreto. Si eseguono i lavori della cappella gentilizia decorata trompe l'oeil e viene dato risalto alla chiesa di Santa Limbania che con l'omonima di Genova Voltri costituiscono le porte della antica via del sale o dei mulattieri.

Con la Lachera, tradizionale festa propiziatoria di primavera e ricordo della rivolta popolare contro lo jus primae noctis, Rocca sottolinea l'amore per le proprie tradizioni storiche. Il successo di questo festoso momento carnascialesco si ripete tutti gli anni.

Il castello è stato restaurato in facciata quest'anno dai proprietari conti De Rege e certamente sarà il migliore benvenuto al principe Alberto Grimaldi di Monaco che a seguito di una associazione da lui fondata per raccogliere i comuni che furono di appartenenza della casata, in Italia 20, questa estate sarà in visita al Borgo

## Basilica Quargnento

La Basilica di San Dalmazio, unica Basilica della Provincia di Alessandria, si affaccia su Piazza I Maggio, costituendo con il Palazzo Municipale, la Scuola "S. Pellico" e la Chiesa della SS. Trinità, "l'Agorà" del Borgo di Quargnento, rendendo la piazza tra le più affascinanti della Provincia di Alessandria.

San Dalmazio è chiesa parrocchiale che nel 1992 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha elevato al titolo di Basilica Minore per motivi spirituali, storici e artistici. Nella attuale Basilica di San Dalmazio si conservano opere di notevole pregio: un trittico del '400 tempera su legno del Gandolfino da Roreto, raffigurante al centro la Vergine con il Divin Figlio e a lato destro San Pietro e a lato sinistro San Dalmazio, una terracotta di Filiberto di Alessandria.

Vi sono inoltre conservati una tela del 1597 di Grazio Cossali della scuola lombardo-veneta raffigurante la Vergine del Rosario con San Domenico e i Santi Patroni Dalmazio, Primo e Feliciano dono del Marchese Cesare Cuttica di Cassine, un crocifisso di stile novese del '500 ed infine notevoli opere intagliate in legno di artigianato locale.

Consacrata nel 1111 da Papa Pasquale II di ritorno dalla Francia la nuova Chiesa venne distrutta dal Barbarossa: riedificata nel 1270 venne ampliata nel 1560. Conserva opere di notevole pregio che dicono l'amore e l'attaccamento dei fedeli quargnentini alla loro Chiesa che nel 1992 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha elevato al titolo di Basilica Minore per motivi spirituali, storici e artistici.

## Casa Natale di Carrà

Fu a Quargnento, precisamente nel 1900, di ritorno dai soggiorni a Milano, Londra e Parigi, che Carrà lavorò a La strada di casa, noto dipinto con una soluzione tecnica adottata rivolta in chiave simbolista e considerato dagli studiosi come il punto di svolta del catalogo delle opere di Carrà.

Fanciullezza e adolescenza In una pianura doviziosa di messi, sulla sinistra del Tanaro, sorge Quargnento con lo sfondo delle vicine colline del Monferrato. Ivi nacqui l'11 febbraio 1881, da una famiglia che si fa risalire ai tempi delle emigrazioni celtiche in Italia, nella valle del Po; e ciò sembra anche confermato dal cognome Carrà che si vuol derivato dalla voce celtica car o ker che significa "pietra".

Come per la stessa ragione etimologica si chiama Charrà la punta che appartiene al gruppo di vette dominanti Bardonecchia e la città del marmo ai piedi delle Alpi Apuane, Carrara. Altra versione farebbe invece venire i miei antenati dalla Provenza, dove ancor oggi vi sono dei Carrà. Certo è, ad ogni modo, che la mia famiglia è piemontese da molti secoli. In quanto al nonno paterno — più in là non voglio spingermi — dirò che era un benestante terriero...

Così racconta di se stesso Carlo Carrà, e fu proprio nel cuore del Monferrato che Carrà trasse l'ispirazione per l'osservazione e interpretazione della natura. Le prime tracce dell'arte di Carrà sono oggi visibili proprio a Quargnento in una stanza della casa paterna, in una decorazione parietale eseguita a tempera a soli 12 anni, che mostra un paesaggio molto ben definito, dove svettano torri e figure di putti alati sospesi nel tempo e nello spazio.

## FUBINE Cappella Bricherasio

La cappella Bricherasio è un notevole esempio di edilizia funebre, un mausoleo di famiglia a ricordo di Emanuele Cacherano di Bricherasio morto a 35 anni, che ha contribuito grandemente a cambiare l'Italia partecipando alla fondazione della industria automobilistica nazionale a riunire la sapienza di decine di valenti artigiani che nel giro di vent'anni avevano messo a punto le componenti indispensabili alla nascita dell'auto.

La zona su cui sorge la cappella è nota come “dei Cappuccini” (“Capissìn” in dialetto). Sorge infatti sul sedime del Convento dei frati Cappuccini distrutto nel 1814. L'attuale cappella fu commissionata nel 1864 dal conte cavaliere Luigi di Bricherasio, padre del conte Emanuele e della contessa Sofia. L'edificio venne realizzato in stile neogotico. La struttura esterna, interamente in mattoni, presenta pareti molto sottili rinforzate da alcuni contrafforti.

Caratteristica è l'utilizzo dell'arco a sesto acuto sia nell'impostazione delle volte interne sia nelle finestre. Al di sopra dell'arco di entrata trovano posto un bassorilievo in pietra con lo stemma nobiliare dei Cacherano di Bricherasio e un piccolo rosone che lascia filtrare la luce all'interno. La sommità della cappella presenta una serie di archetti pensili con funzione decorativa che segue tutto il perimetro dell'edificio.

La cripta è un locale rettangolare con piccole finestre sul lato sinistro. Sulla sinistra campeggia il grande bassorilievo scolpito in onore della marchesa Teresa Massel di Caresana, sposa di Luigi di Bricherasio e madre di Emanuele e Sofia, ultima discendente della famiglia e valente pittrice nonché promotrice di numerose opere filantropiche. In fondo trova posto il monumento funerale del conte Emanuele realizzato dallo scultore casalese Leonardo Bistolfi, amico personale del conte Emanuele.

## Gli infernot

E' un'occasione unica per visitare alcuni dei più belli Infernot del paese, di proprietà privata e ai quali si accede passando attraverso i locali dell'abitazione dei proprietari. Le visite saranno svolte a gruppi con una guida accompagnatrice

"Il Monferrato degli Infernot" componente del sito "Paesaggi Vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato" entrato a far parte del Patrimonio Unesco annovera, fra i comuni della buffer zone, Fubine, ridente borgo adagiato sulle ultime propaggini delle colline del Monferrato prospicienti la pianura alessandrina. L'infernot è una cavità sotterranea utilizzata principalmente per la conservazione del vino. Si tratta di una sorta di “appendice” della cantina, scavata nel sottosuolo.

Grazie alle particolari caratteristiche geologiche di questo terreno volgarmente detto “tufo”, ma nella fattispecie del contesto fubinese identificabile in livelli sabbioso-siltosi, queste cavità ipogee mantengono temperatura e umidità costanti durante tutto il corso dell'anno. Era usanza tra le famiglie contadine imbottigliare una bottiglia di vino il giorno della nascita di un nuovo membro della famiglia: sulla bottiglia veniva scritto con il gesso nome, cognome e data di nascita.

Da semplici strutture monocamerale si passa a costruzioni più complesse con camere multiple e diversi livelli di profondità. Sul territorio di Fubine, a seconda dell'epoca costruttiva, se ne individuano due tipologie: quelli risalenti a fine '800-inizio '900 sono i più diffusi. Sono stati scavati a mano dai contadini durante i freddi mesi invernali quando la campagna non poteva essere coltivata e le attività all'aperto erano limitate.

# GRUPPO CASTELLAZZO BORMIDA

---

## IL PALAZZO MUNICIPALE

Il Palazzo del Municipio di Castellazzo Bormida ebbe inizio nel 1883, in sostituzione del vecchio Palazzo del Pretorio e con l'abbattimento dell'antica chiesa di San Giacomo dei Serviti, il cui accesso era nell'attuale via Emanuele Boidi.

Il progetto fu realizzato dall'Ing. Giulio Leale di Alessandria e approvato definitivamente il 07/12/1882. L'opera comprendeva gli Uffici comunali e le scuole dell'obbligo. La medesima opera fu finanziata con un Mutuo di 179.000 lire contratto con la Cassa dei Depositi e Prestiti da estinguersi in trent'anni, sancito da Decreto della Deputazione Provinciale di Alessandria il 29/01/1883. Il 2/12/1883 con Regio Decreto di Umberto I, fu dichiarata la pubblica utilità dell'intervento.

Per la realizzazione furono anche espropriati sedimi e immobili privati (n. di mappa 1387, 1388, 1399 e 1400) e precisamente di proprietà dei Sigg. Riccardo Viscoli, Sorelle Mussa, Giovanni Battista Picchiotti e Giovanni Orsi per un totale di Lire 21.500 di spesa e per complessivi m1. 1939. Gli uffici comunali sulla base del progetto erano costituiti dai seguenti locali: sala riunioni consiglio, sala riunioni Giunta, gabinetto del Sindaco, ufficio del Segretario, sala d'archivio, ufficio Stato Civile, ufficio Catasto, ufficio Capo guardia campestre, Pretura, sala d'udienza, gabinetto del Pretore, gabinetto dei Cancellieri, ufficio uscere, ufficio archivistica, stanza dei testimoni, archivio notarile, stanza per gli inservienti del carcere (stanza per gli uomini e stanza per le donne), alloggio del custode, latrina. Era previsto anche un alloggio per i Carabinieri, con camere da letto e cucina. Per le scuole sezione maschile: 3 vani per una media di 75 alunni, uno per una media di 80, uno per una media di 60, uno per una media di 35, stanza riunione dei maestri, stanza della direzione, alloggio del bidello, latrina per i maestri e latrina per gli alunni. Per la sezione femminile n. 2 vani per una media di 75 alunne, due per una media di 50 alunne, sala riunione maestri ed alloggio bidella. Era previsto un cortile per le scuole femminili e uno per quelle maschili. Lo sviluppo planimetrico complessivo era stato determinato in circa mq. 2.700. A seguito di regolare appalto la costruzione fu affidata all'impresa Ratti Sebastiano con contratto del 1884. La stessa fu collaudata nel 1886. Il pieno utilizzo dell'immobile è a partire dal 1890 ed è compreso tra le vie XXV Aprile, via E. Boidi e via Cavour.

La costruzione non fu di tutto riposo, vi furono vari esposti e ricorsi degli ex proprietari dei sedimi e una pubblica inchiesta circa la regolarità della fornitura delle inferriate dell'edificio e una citazione del Comune nei confronti dell'impresario per inadempienze.

L'edificio è caratterizzato da un lungo porticato al piano terreno; il corpo centrale, più elevato, è spartito in paraste ioniche di ordine gigante con timpano triangolare. Di un certo pregio appaiono sia lo scalone in pietra che la sala consiliare.

Nell'Aula consiliare posta al piano primo del Palazzo Municipale, si possono notare gli scranni originali ottocenteschi della Pretura di Castellazzo, soppressa nel 1890.

Gli atti della Pretura (liti, controversie, processi di svariata natura amministrativa e civile, ecc.) sono ancora conservati presso l'archivio storico del Comune di Castellazzo Bormida.

L'archivio è stato riordinato nel 1986 dal dott. Giulio Massobrio, che tra i carteggi sistemati ha scoperto anche un documento che attestava che il contingente della cavalleria francese in concomitanza con la Battaglia di Marengo, era dislocata proprio a Castellazzo.

Sempre nell'archivio sono depositate le mappe del Catasto sabauda del 1761-1762 e quelle del catasto napoleonico del 1809. Inoltre è presente il catasto figurato spagnolo risalente alla fine dell'anno 1500, caratterizzato anche da annotazioni moresche-

Le canapine dei catasti spagnolo, sabauda e napoleonica, sono originali e una copia è depositata presso l'Archivio storico di Torino. Pregevole è il catasto napoleonico, con alcune mappe colorate e con evidenziate anche boschi e colture, nonché edifici pubblici e privati, civili e rurali ora scomparsi.

Ma l'archivio storico riserva ancora sorprese. Vi sono altre interessanti mappe dell'abitato redatte in occasioni di censimenti e rilevazioni del territorio a seguito delle alluvioni. L'archivio conserva anche i convocati, ovvero le deliberazioni dell'Amministrazione comunale tra il '700 e l'800, nonché svariate chicche di storia locale, concernenti personaggi ed edifici del paese, nonché afferenti il contado, unità fiscale-amministrativa antichissima e operante sino al 1700, con le implicazioni con le vicende della provincia e d'Italia. Una vera miniera per chi vuole fare ricerche sul territorio.

## DELEGAZIONE FAI DI TORTONA

### Capo Delegazione Pietro Massiglia

---

#### IL BORGO DI AVOLASCA

La Delegazione FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano e il Gruppo Giovani FAI di Tortona con i Delegati e i Volontari, Vi invitano alla visita di due luoghi siti ad Avolasca, un borgo che si stende su una dolce collina lungo la linea di spartiacque tra le valli del Grue e dell'Ossona. La desinenza "-asca", secondo il Goggi,

denuncerebbe una chiara origine ligure. Si tratterebbe, pertanto, di un insediamento antichissimo, confermato anche dalla posizione di “borgo d’altura”, più sicuro e facilmente difendibile dagli attacchi nemici.

Avolasca da sempre famosa per i suoi boschi ricchi di tartufi, di funghi e di selvaggina esercitò un forte richiamo sul Cav. Alessandro Cerruti, banchiere, armatore, costruttore, imprenditore genovese e, aggiungiamo, appassionato cacciatore. E pare che sia stata proprio la passione della caccia che ha portato il Cav. Cerruti al paese di Avolasca, tanto che raggiunse un accordo con la popolazione: questa gli avrebbe concesso la riserva di caccia nei boschi circostanti e lui li avrebbe debitamente compensati. Finanziò l’acquedotto, rifece il municipio così pure le strade, portò la luce elettrica e fece costruire l’edificio per le scuole. Mancava l’asilo. Pensò anche a quello e chiamò uno degli architetti più famosi dell’epoca, l’amico Gino Coppedè, colui che fece del suo stile architettonico una vera e propria moda. Il suo linguaggio architettonico fu talmente singolare ed estroso da essere di difficile classificazione al punto che fu appellato dai critici dell’epoca: “Stile Coppedè”. Uno stile che possiamo dire elaborato ed eclettico, che abbracciava le tendenze contemporanee e gli stili antichi, combinando insieme elementi di espressionismo, architettura classica, futurismo, barocco, art nouveau, medievale e art decò.

Progettata dal “archistar” Gino Coppedè è la “**Villa Cerruti**” per la prima volta aperta al pubblico che potrà scoprire, durante la visita, gli esterni e gli interni finemente decorati. La “Villa” presenta dei saloni accoglienti e terrazze panoramiche dalle quali è possibile ammirare il paesaggio tipico delle nostre colline tortonesi, un’area ricca di storia, cultura, bellezze naturali, sapori e arte in cui si fondono usanze e tradizioni di ben quattro province italiane.

**L’apertura, curata dal Gruppo Giovani FAI di Tortona, sarà su prenotazione obbligatoria trattandosi di una casa privata e si svolgerà il week end del 25-26 marzo dalle ore 10,00 sino alle ore 16,30 (ultima visita).**

Le prenotazioni si potranno effettuare sul portale: [www.giornatefai.it](http://www.giornatefai.it), cercando “**Villa Cerruti-Avolasca**” oppure con il link: <https://faiprenotazioni.fondoambiente.it/evento/villa-cerruti-avolasca-44035>

entro e non oltre la mezzanotte del giorno precedente la visita e sino ad esaurimento posti.

Il secondo luogo aperto a cura delle Delegazione FAI di Tortona è la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Palenzona, fraz. di Avolasca. La chiesa sorge su una sommità di un dolce colle con addossata una piccola canonica. Non si conosce quando fu eretta: abbiamo testimonianze della presenza nel XV secolo, ma ben più antiche le testimonianze civili che possono farsi risalire al 1200.

Restaurata nel 1935, presenta decorazioni dovute al pittore Clemente Salsa nelle volte e del presbiterio. Sono raffigurate, tra le altre, scene della vita di San Paolo e di San Pietro, una “Vergine dello Spasmo”, una “Tentazione nel deserto” e una “Preghiera nell’orto”.

Nel 1995 la Chiesa è stata proclamata Tempio Nazionale del Ricordo, sacrario dedicato ai caduti delle due guerre mondiali, in quell’occasione la chiesa è stata arricchita da otto tele dipinte dall’artista Vittorio Caroli raffiguranti i Santi protettori delle diverse Forze Armate.

**Questa apertura sarà senza prenotazione e si svolgerà sempre nel week-end di Sabato 25 dalle ore 10,00 alle 16,30 e Domenica 26 dalle 11,00 alle 16,30 (ultima visita).**

# DELEGAZIONE FAI DI NOVI LIGURE

## Capo Delegazione

### ADA GERALDINI CARACCIA

---

#### BORGO ADORNO IL CASTELLO

Secondo storici locali Borgo, unitamente ad altre fortificazioni della zona, faceva parte di una linea difensiva del tardo Impero romano (secolo IV) a difesa della città di Libarna.

I primi documenti su Borgo risalgono al 1176, citato nelle convenzioni tra il Barbarossa e i Tortonesi nelle quali vengono restituiti molti loro castelli, tra i quali Borgo che, nel 1164 per alterne vicissitudini, erano passati ai Pavesi.

Nei secoli XII e XIII Borgo e tutta la Val Borbera era dominio dei Malaspina, ma notevoli erano le ingerenze dei Vescovi di Tortona e del Comune di Tortona.

Data la sua importanza strategica dovuta sia al controllo delle vie di comunicazione fra la pianura e la Repubblica genovese, che alle prerogative di feudo imperiale, il castello di Borgo, come una specie di "super partes", funge come sede amministrativa e di giustizia per numerosi piccoli feudi che a macchia di leopardo si estendevano fino a Busalla in Valle Scrivia.

Nel secolo XIV gli Spinola espandono la loro influenza dalla Valle Scrivia in Val Borbera.

Nel 1518 Tolomeo Spinola lascia eredi dei propri feudi, Borgo incluso, i fratelli Antoniotto e Gerolamo Adorno.

La presenza degli Adorno, importante famiglia dogale genovese, continua fino alla soppressione del sistema feudale da parte di Napoleone (1797) e i discendenti ne detengono la proprietà sino ai giorni nostri.

Durante la dominazione degli Spinola e successivamente quella degli Adorno, il castello di Borgo viene abbandonato a favore di quello di Pallavicino, più efficiente, ma il suo crollo a seguito di una frana riporta gli Adorno a Borgo.

Alla metà del 1600 gli Adorno decidono di trasformare la struttura castellana nella dimora gentilizia oggi esistente.

Durante la Resistenza 1943-45, è sede di un ospedale da campo e di un presidio partigiano.

## PALAZZO SPINOLA (ROCCHETTA LIGURE)

Palazzo Spinola è sottoposto a vincolo della Soprintendenza dei Beni Architettonici della Regione Piemonte in base alla Legge 1089 del 1939. Di proprietà comunale, ne ospita gli uffici al piano terra e due Musei permanenti: al piano nobile il 'Museo delle Arti Sacre Valli Borbera e Spinti', sezione del Museo della diocesi di Tortona, e al piano ammezzato inferiore il 'Museo della Resistenza e della Vita Sociale in Val Borbera', collegato al quale è il Centro di Documentazione dove sono conservati archivi privati, libri, foto, raccolte di documenti e testimonianze della storia del paese e della valle. Nell'atrio del Palazzo sono collocati pannelli con schede informative sul Palazzo Spinola e la sua storia, corredate di foto, mappe e disegni. Un ulteriore pannello illustra brevemente la storia di Rocchetta Ligure. Un tempo nel palazzo erano custoditi i documenti feudali: atti e contratti sulla vita dei feudi imperiali spinolini dell'Oltregiogo. Oggi vi sono conservati gli archivi comunali, e la mappa del Catasto Napoleonico del territorio datata 1810, un importante pezzo di storia del comune, testimonianza del progetto voluto da Napoleone Bonaparte che con un suo editto del 1807 ordinò la costituzione di un catasto per poter censire e tassare tutto il territorio italiano, sotto la direzione del ministero delle finanze francesi. La mappa è composta da due parti, una cartografica che comprende la descrizione in particelle di tutto il territorio comunale, l'altra detta 'Sommarione' che riporta il nome dei possessori delle località descritte nella prima parte con numeri convenzionali. Il Palazzo, in abbandono fino al 1883 dopo l'occupazione delle milizie napoleoniche e i conseguenti danneggiamenti, è stato oggetto di vari restauri. Nel tempo ha ospitato gli uffici della Banca San Marsano, quelli della Pretura, della Prefettura, dell'Ufficio del Registro e del Consolato. Nel periodo della guerra ha ospitato la scuola media nei locali del piano nobile. L'ultimo restauro è stato fatto nel 1999 con una ristrutturazione che ha consentito il recupero, oltreché del mezzanino inferiore, dei piani mezzani superiori per ospitare il 'Living Theatre' di New York, che vi ha eletto per 5 anni fino al 2003 la propria sede Europea.

## CASTELLO DORIA (MONTALDEO)

Il panorama del paese, da qualunque parte lo si guardi, è caratterizzato dalla presenza sovrastante del castello, un'imponente struttura a forma di parallelepipedo che, con la sua mole, pare sproporzionato rispetto alle modeste dimensioni dell'abitato. La tipologia a corpo unico è canonica per le residenze signorili fortificate in certe regioni, come la Valle d'Aosta. Se ne trovano invece rari esempi nel Piemonte settentrionale e centrale. Rigidamente parallelepipedo, anzi, quasi cubico, a due piani più quello di ronda (dotato integralmente di apparato a sporgere), sorge su un basamento a sua volta fortificato con garitte e residui di antiche torri, ancora circondato su tre lati dal giardino. La somiglianza, tipologica e formale, con il castello di Verres è impressionante. Alla fabbrica si accede mediante una ripida salita acciottolata, che continua anche oltre l'arco acuto d'accesso, nei pressi del quale si trova il posto di guardia, e da cui si entra nel grande cortile rettangolare. Il primo piano è caratterizzato da un ampio salone, detto "degli stemmi", fornito di un camino tardo cinquecentesco, nonché dalla sala del tribunale, in cui veniva esercitata dai feudatari la bassa giustizia. Di particolare suggestione sono i sotterranei, nei quali si conservano le prigioni, a cui si accede attraverso una serie di passaggi labirintici e scalette, ricavate nello spessore dei muri, non mancano i pozzi a trabocchetto e gli strumenti di tortura. Durante i mesi estivi il castello è abitato dall'attuale proprietario, il marchese Clemente Doria, discendente della famiglia, che per secoli ha dominato il paese, il quale, con atto di liberalità, mette a disposizione della Comunità i cortili inferiori e i giardini, per manifestazioni di intrattenimento organizzate dalla Pro Loco.

## GIARDINO SPINOROSA (FIGHETTO DEL COMUNE DI BORGHETTO BORBERA)

*Un luogo per vedere, conoscere e scambiare piante, dove è possibile entrare in contatto con la bellezza del mondo naturale e contribuire alla sua manifestazione.*

---

La delegazione di Alessandria ringrazia vivamente il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, notaio Luciano Mariano, il direttore, Dr. Flavio Toniolo, e tutto lo staff che si è reso da subito disponibile, i giornalisti per la Vostra presenza e per l'importanza che date sempre alle iniziative del FAI.

Ringrazia l'I.C.G. Galilei e la preside dott.ssa Maria Paola Minetti. l'I.C. Bovio-Cavour prof.ssa Barbara Assunto e l'I.C. Carducci - Vochieri dott.ssa Roberta Mortara.

Per la disponibilità data ringrazia il Delegato Vescovile ai beni della Diocesi di Alessandria Diacono Professor Luciano Orsini.

L'Ing. Carlo Pedamonte per averci aperto le porte di casa e aver regalato la possibilità di far vedere alla cittadinanza una vera e propria chicca.

La fotografa Fabiola Giuliani per la mostra ESSENZE.

Il coro VivAlcoro e l'Accademia Monferrato Musica e Danza.

Ringrazia tutte le amministrazioni locali e i proprietari dei beni visitabili in tutta la provincia e tutti coloro che ci verranno a trovare per vedere e far crescere la cultura del territorio.